

## CINQUE PASSI PER L'ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

### PRESENTAZIONE

di don Michele Gianola - Direttore UNPV – CEI

«Accompagnare per compiere scelte valide, stabili e ben fondate è un servizio di cui si sente diffusamente la necessità. Farsi presente, sostenere e accompagnare l'itinerario verso scelte autentiche è per la Chiesa un modo di esercitare la propria funzione materna generando alla libertà dei figli di Dio» (*SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria. I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento Finale, 91*). Per accompagnare occorre tempo: il tempo è il luogo della benedizione (Gen 1,4) e la possibilità di riconoscere la bellezza della vita che nasce; è il luogo della fecondità. È quanto accade nel racconto evangelico dei discepoli di Emmaus laddove il cammino, la storia dei due passa dal buio alla luce, dalla disperazione alla speranza, dalla sterilità alla vita. E la scintilla che si accende negli occhi dei due è la stessa che illumina lo sguardo di Tommaso (Gv 20,28) e innesca la corsa della Maddalena (Gv 20,2) che a sua volta mette in moto i piedi di Pietro e dell'altro discepolo (Gv 20,4). «*Cristo vive! Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita*» (FRANCESCO, *Christus Vivit*, 1). Accompagnare la vocazione è favorire ed assistere all'innescamento di quella «*fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere - la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte*» (BENEDETTO XVI, Omelia alla XX Giornata Mondiale della Gioventù, Colonia, 21 agosto 2005).

Lo strumento che offriamo è una piccola guida che vuole servire da strumento per intuire e tracciare percorsi di accompagnamento vocazionale. Il sentiero dello Spirito che accompagna dalla scorza al nocciolo, dalla superficie alla profondità della vita e della realtà (Col 2,17): cinque passi per accendere la ricerca di Dio e il desiderio di scoprire la propria vocazione.

FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 291-298

291. Ci sono sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti e anche giovani qualificati che possono accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare. Questo ascolto presuppone tre sensibilità o attenzioni distinte e complementari.

292. La prima sensibilità o **attenzione è alla persona**. Si tratta di **ascoltare l'altro** che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi. Questo ascolto è quello che il Signore esercita quando si mette a camminare accanto ai discepoli di Emmaus e li accompagna per un bel pezzo lungo una strada che andava in direzione opposta a quella giusta (cfr Lc 24,13-35). Quando Gesù fa come se dovesse proseguire perché quei due sono arrivati a casa, allora capiscono che aveva donato loro il suo tempo, e a quel punto gli regalano il proprio, offrendogli ospitalità. Questo ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita.

293. La seconda sensibilità o attenzione consiste nel **discernere**. Si tratta di cogliere il punto giusto in cui si discerne la grazia dalla tentazione. Perché a volte le cose che attraversano la nostra immaginazione sono solo tentazioni che ci allontanano dalla nostra vera strada. Qui devo domandarmi che cosa mi sta dicendo esattamente quella persona, che cosa mi vuole dire, che cosa desidera che io capisca di ciò che le sta succedendo. Sono domande che aiutano a capire come si

agganciano fra loro gli argomenti che muovono l'altro e a sentire il peso e il ritmo dei suoi affetti influenzati da questa logica. Questo ascolto è volto a discernere le parole salvifiche dello Spirito buono, che ci propone la verità del Signore, ma anche le trappole dello spirito cattivo, i suoi inganni e le sue seduzioni. Bisogna avere il coraggio, l'affetto e la delicatezza necessari per aiutare l'altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti.

294. La terza sensibilità o attenzione consiste nell'**ascoltare gli impulsi che l'altro sperimenta "in avanti"**. È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro". Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che vorrebbe essere. A volte questo richiede che la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore, il suo progetto per la propria vita che si esprime in un'inclinazione del cuore, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore. Per questo Egli è sempre pronto ad aiutare ognuno a riconoscerla, e per questo gli basta che qualcuno gli dica: « Signore, salvami! Abbi misericordia di me! ».

295. Solo allora il discernimento diventa uno strumento di impegno forte per seguire meglio il Signore (Gaudete et exsultate, 169). In questo modo, il desiderio di riconoscere la propria vocazione acquista un'intensità suprema, una qualità differente e un livello superiore, che risponde molto meglio alla dignità della propria vita. Perché, in ultima analisi, un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce. Gli altri non possono né comprendere pienamente né prevedere dall'esterno come si svilupperà.

296. Perciò, quando uno ascolta l'altro in questo modo, a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino (cfr Lc 24,31-33). Al loro ritorno nella comunità, i discepoli di Emmaus riceveranno la conferma che il Signore è veramente risorto (cfr Lc 24,34).

297. Poiché «il tempo è superiore allo spazio» (Evangelii gaudium, 222), dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari, anche quando tutti i segni sono positivi, perché «si tratta di sottoporre gli stessi fattori positivi ad attento discernimento, perché non si isolino l'uno dall'altro e non vengano in contrasto tra loro, assolutizzandosi e combattendosi a vicenda. Altrettanto si dica dei fattori negativi: non sono da respingere in blocco e senza distinzioni, perché in ciascuno di essi può nascondersi un qualche valore, che attende di essere liberato e ricondotto alla sua verità piena» (Pastores dabo vobis, 10).

298. Ma per accompagnare gli altri in questo cammino, è necessario anzitutto che tu sia ben esercitato a percorrerlo in prima persona. Maria lo ha fatto, affrontando le proprie domande e le proprie difficoltà quando era molto giovane. Possa ella rinnovare la tua giovinezza con la forza della sua preghiera e accompagnarti sempre con la sua presenza di Madre.

## RICERCA

*Da dove cominciare? Quale è il primo passo da compiere per accompagnare un giovane o un gruppo di giovani o adolescenti in un percorso di crescita vocazionale? Come per il mercante del Vangelo (Mt 13,45) o i due fratelli sul lago di Tiberiade (Gv 1,38) il cammino inizia dal mettersi*

*in ricerca, dall'abbandonare quella postura sedentaria e apparentemente sicura per accettare il rischio e la vertigine di mettersi in cammino. Sì, ma verso dove? Qual è l'itinerario del cammino?*

Insieme al Padre, in ascolto di sé

Il sentiero è quello dello Spirito che accompagna dalla scorza al nocciolo, dall'esteriorità all'interiorità, dalla superficie alla profondità della vita e della realtà (Col 2,17). È un cammino verso se stessi e la propria verità di uomini e donne, figli di Dio impastati in una fitta trama di relazioni con gli altri, con il mondo e con il creato (LS 70). E la meta è già misteriosamente nascosta nell'itinerario (Gv 14,6): chi cammina nella ricerca di Gesù inizia a rivolgersi verso il volto del Padre per imparare a conoscerlo - non soltanto con l'intelletto ma con la vita (GE 36) - e decidere di orientare tutta la propria esistenza verso di Lui, di vivere nella misericordia della sua carità (1Gv 4). Discernere la vocazione che il Padre mi rivolge è mettersi in ascolto della Parola e della storia per riconoscere l'apparire della Vita di Dio e spendere la propria nello stesso movimento. Per imparare a stare al cospetto del Padre, intraprendendo il cammino della *conversio ad Deum*, bisogna prima aver iniziato quel movimento di *reversio in se*, atteggiamento costante di tutta la vita (Lc 15,17).

In ascolto della realtà e della storia

Non si confonda, tuttavia, l'itinerario con un cammino di introspezione soltanto psicologica: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma io chi sono?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta la vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”» (Francesco, Veglia in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, 8 aprile 2017). Si tratta di imparare a conoscersi per scorgere in sé le tracce dello Spirito di Dio che abita in noi (Rm 5,5) e nella storia (Sal 119,64) per intuire la destinazione della missione che siamo (EG 273): «Noi siamo fatti per te, Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Agostino, Confessioni, I,1,1). Il cammino di ricerca passa dentro l'inquietudine del non saper cosa fare della vita, dallo scontro con le realtà più dure e più radicali dell'esistenza: essere amati, riconosciuti, sapersi importanti per qualcuno; la morte, il dolore e la sofferenza che gridano nella storia di ciascuno, dalla prova del limite e dell'impossibilità di darsi la vita da sé che non trova risposta se non nel bisogno e nell'esperienza di essere salvati, di qualcuno che rimetta a posto i cocci dell'esistenza che riesca a trasformare le ferite in una vita nuova.

A partire dal punto in cui siamo

Il Vangelo e per gli assetati (Gv 4): chi vuole rimanere in panchina, chi cerca soltanto di mettersi a posto, di sistemarsi, lasci stare. Se l'esploratore non immagina e non sa di poter trovare un luogo inviolato non inizia alcun viaggio, se lo scalatore non desidera arrivare in cima, non affronta il rischio dell'arrampicata. Servono sete e passione, per cercare! E servono pazienza e fantasia, da parte di chi accompagna per riconoscere e suscitare il desiderio di ricerca che è seminato abbondante da Dio nel cuore dei ragazzi e dei giovani, ma che può rimanere sopito, anche a lungo, come è accaduto nella vita di molti di noi. Come si fa a trovare dentro di sé le tracce di quella bellezza, figlia dell'Eterno? Come intraprendere questa ricerca? Aiutando i ragazzi e i giovani a partire da quello che già hanno: la loro vita, il loro vissuto, le loro capacità e le loro ferite. Il discernimento inizia setacciando la farina che già c'è, soffermandosi a guardare con attenzione la propria realtà, la vita, nei suoi diversi ambiti. Lo spunto per iniziare ha spesso la forma di un urto, un risveglio da quell'intorpidimento dei sensi, nel quale tutti siamo immersi più che nella vita di Dio: desiderio di essere qualcuno, bisogno di apparire, essere compiaciuti, di possedere cose o persone, di tendere alla seduzione, di vivere alla superficie per paura che fermarsi significhi affondare (1Cor 2,14). Attivare la ricerca, far emergere ciò che viene sperimentato come 'nota dominante' della vita, come 'sapore medio', dei pensieri, degli affetti e delle azioni: come stai? É

davvero bello quello che vivi, ti piace? È tutto quello che desideri oppure no? Cosa raccogli dalle relazioni che vivi? Come stai nella tua famiglia, negli affetti, nelle amicizie, nello studio? Delusioni, insoddisfazioni, fatiche non riconosciute? Risultati, entusiasmi, rabbia, dolore, delusione, freschezza, entusiasmo, appagamento? Ti senti 'a casa' nella tua vita?

Per venire alla luce

Nessuno prenderà in considerazione la sua “terra” la sua esistenza, la sua vita senza riconoscere al medesimo tempo che tutta la storia si svolge sotto i cieli aperti di Dio, alla luce del suo sguardo di misericordia, dentro la certezza - inizialmente tutta da annunciare - della sua compagnia, che mai abbandona (Is 49,15) e della quale è possibile intuire una luce in chi accompagna e sta accanto, da persona a persona (EG 169). Soltanto in questa luce è possibile iniziare ad individuare gli idoli, che assorbono energie senza darci la vita, e maschere, indossare per superare l'esame del giudizio altrui da tutti temuto o fuggito. L'inizio del cammino è fornire uno specchio come possibilità di riflettere la propria immagine, davanti al quale iniziare gradualmente a 'togliersi il trucco' per imparare a 'stare al naturale'. Il proprio volto 'acqua e sapone' forse non piacerà perché farà emergere anche la sete, le ferite, gli spazi di crescita. Ma sarà l'inizio della vita nuova, quella bellezza alla quale è difficile accedere da soli perché non percorre le vie alle quali siamo abituati. È la bellezza ferita che chiede di venire alla luce, la bellezza del Risorto, la nostra vera immagine che lo Spirito plasma incarnando nella nostra vita - nel graduale consolidarsi della nostra libertà. - la vita di Cristo, per farci diventare quello che siamo: figli di Dio.

## IDENTITA'

*«In principio la terra era informe e deserta» (Gen 1,2) abitata soltanto dallo Spirito di Dio e dalla sua Parola, che dall'informità plasma l'armonia, il cosmo dal caos. E' curioso che anche nella natura l'uomo sorga così, da un nucleo iniziale di cellule senza forma, fino ad assumere, nel grembo, un corpo completo e un'identità personale che cresce e si plasma giorno per giorno, lungo tutta la vita. Chi sei tu? Diversa la risposta di una bimba che ha appena imparato a pronunciare il suo nome che rivela in nuce lo splendore della sua potenzialità e di una donna anziana che racconta lo spessore di una storia scritta dietro le rughe del suo volto.*

Tu sei mio figlio, sempre

Chi sono, io? La risposta alla domanda che ha intricato i pensieri dei sapienti e innesca le lotte della giovinezza è racchiusa in una parola di Dio nascosta al cuore di tutti, nella nostra verità più profonda e più vera, laddove lo Spirito che ci abita (Rm 5,5) altro non fa che testimoniare a noi stessi l'identità che riceviamo da Dio: «Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia» (Rm 8,16). E una volta che - teso l'orecchio - abbiamo potuto ascoltare questo soffio (Sal 150) mai più lo abbiamo dimenticato e abbiamo iniziato a vivere in maniera differente, respirando anche noi al ritmo dell'amore di Dio, nella vita di Cristo. L'inizio della vita spirituale, il suo nucleo pulsante, è proprio qui. La formazione e l'accompagnamento personale non riguardano principalmente l'esterno, le cose da fare, gli atteggiamenti, ma la radice. Si tratta, infatti, di accompagnare l'opera dello Spirito che dal di dentro, dal cuore, lavora per portare il suo frutto (Gal 5,22). Dal di dentro vengono anche le opere del male (Mt 7,21) ma queste non hanno la possibilità di scalfire l'identità: chi sei tu? Un figlio di Dio che ha peccato, che ha commesso il male. Il male, però, non può mai essere identificato con l'identità dell'uomo: sono un peccatore, ma non sono mai il mio peccato. Ho mentito, sono abituato a mentire, ma alla radice dell'identità non c'è la menzogna, c'è sempre la figliolanza, che Dio mai ripudia.

Tu non sei mai solo

Senza tale consapevolezza si può vivere nella storia come su un palcoscenico recitando la parte dell'uno o dell'altro personaggio prendendo la forma che la vicenda umana costringe di volta in volta ad assumere ma lasciando sempre e irrimediabilmente soli. E la solitudine, fin dal principio, non è cosa buona (Gen 2,7). Accompagnare l'opera dello Spirito è aiutare il passaggio dell'apertura a «quel Dio che, fin dall'eterno, per primo lo conobbe, lo amò e lo venne tessendo come un prodigio in grembo a sua madre». Questo permette di riconoscersi dentro una fitta rete di relazioni che sono non soltanto lo strumento per imparare la propria identità ma anche l'orizzonte per intuire la propria vocazione e missione: «per chi sono io?». Ricevere l'annuncio della figliolanza è accogliere anche quello della fraternità, di quella dimensione altrettanto radicale che introduce nell'esperienza della comunione dei figli di Dio, il Corpo di Cristo.

Tu sei mio fratello

Accompagnare alla scoperta della propria vocazione non è un fatto individuale ma personale, il discernimento non può essere compiuto soltanto guardando a se stessi ma considerando gli appelli che vengono da fuori di sé. Non soltanto, l'esigenza che molti giovani oggi esprimono nel desiderio di condividere spazi di vita se da una parte può nascondere alcune fragilità dall'altra ritorna come richiesta forte di quella fraternità condivisa - ne è un esempio chiaro l'incontro presinodale dei giovani con Papa Francesco - che è lo spazio fecondo per la crescita e l'accompagnamento vocazionale. Per circolare, la vita di Dio che è comunione d'amore, ha bisogno di connessioni, contatti, relazioni. La missione, che ciascuno è, ha bisogno, per esistere, di uno o più destinatari, uomini e donne da amare perché la vita porti frutti. Così è dell'essere prete, sposo, sposa, consacrato e consacrata, laico, uomini e donne che hanno gustato la figliolanza redenta e hanno intuito la direzione entro cui spendere la propria vita nell'amore.

Tu sei importante per me

Da soli, tutto questo non è possibile. L'identità sorge nella vita umana anche a partire dalle parole e dai gesti che fin dai primi giorni della nostra esistenza ci sono rivolti. Il valore di noi stessi lo apprendiamo a partire dagli sguardi di amore delle persone che riteniamo importanti nella vita così come il disvalore viene non tanto dalle cose che facciamo ma dall'apprezzamento - oggi ancora più marcato dai social network - che gli altri hanno di noi. Alla radice, l'identità più vera nasce dall'ascolto della Parola di Dio e nella partecipazione ai suoi sacramenti. Da lì riceviamo le parole che lentamente ci permettono di scoprire chi siamo e dalle quali possiamo imparare - in un reciproco dialogo - che cosa vogliamo fare per davvero della nostra vita, quale sia la nostra vocazione.

«Come potrei capire, se nessuno mi guida?» (At 8,31) Chi sono io, che cosa devo fare? C'è qualcuno che mi ama? Sono importante per qualcuno? L'incontro con l'amore misericordioso del Padre permetterà di aprire gli occhi anche sui gesti d'amore che abbiamo ricevuto e del quale sono trasparenza. E anche se ci fosse qualcuno che mai è stato amato l'incontro con la forza di Dio può sempre donare identità e vita nuova.

## BIOGRAFIA

*Da sempre la forma narrativa del raccontare la storia ha fatto sì che gli uomini e le donne si rendessero conto dell'importanza del tempo passato e della memoria della propria vita. L'autobiografia diventa un modo di raccontarsi e riconoscere le dinamiche dell'agire e delle scelte,*

*di percepire il presente, il passato e anticipare il futuro, ma anche un modo per intuire la vocazione e l'intervento di Dio nella propria vita.*

Ogni vita merita un racconto.

Ogni vita merita un racconto. Anche se oggi sembra che diversi giovani e adolescenti siano incapaci di raccontare la propria vita attraverso l'espressione orale è curioso vedere come spesso lo sappiano fare in maniera scritta o con altri linguaggi. Ogni giovane possiede una storia da raccontare e da condividere. Ciò diventa un'occasione feconda per aprire il cuore, fare memoria della propria storia facendo emergere affetti, sentimenti, desideri e intuire - insieme a chi accompagna - quali luoghi e fatti concreti della propria esistenza si rivelano come il tempo della visita di Dio.

Ascoltare il racconto di un giovane o di un adolescente è spazio indispensabile dell'accompagnamento personale. Per poter riconoscere, interpretare e aiutare a scegliere cosa fare in questo tempo della vita, come rispondere alla vocazione l'invito di Papa Francesco all'ascolto è chiaro: «Porta aperta, preghiera e inchiodati alla sedia per ascoltare i giovani» (Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, 5 gennaio 2017). Ogni animatore inizia il suo lavoro nel territorio nel quale opera, all'interno delle relazioni che vive, negli spazi della famiglia, della parrocchia, della scuola, dello sport, ovunque possa incontrare i giovani e gli adolescenti «da persona a persona» (EG 169). Qui non si tratta anzitutto di dire ma di lasciar emergere, ascoltare senza giudicare, dare la possibilità che si possa confidare soprattutto le ferite e i bisogni del cuore perché spesso volte i vuoti della vita sono il castone dove Dio vuole inserire il suo diamante (Fausti).

L'arte di ascoltare

Ascoltare è sempre un'arte, nella quale non ci si può improvvisare ma della quale non si può diventare esperti senza sporcarsi le mani: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale» (EG 171). «Favorire l'apertura verso l'altro con tutta la nostra persona, prestare attenzione e impegnarsi attivamente nell'accogliere ciò che davvero ci vuole comunicare, accompagnare con vero interesse rivolto in particolare a ciò che di positivo c'è in ogni cuore, accompagnare con pazienza e fare in modo di comprendere cosa l'altro ci dice e perché ce lo dice» (A. Fernandez Artimez) sono solo alcune attenzioni dell'arte di ascoltare. Tuttavia, «benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà [e] diventerebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi la chiusura delle persone nella loro immanenza e cessasse di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre» (EG 170).

Tra luci e ombre

La storia di vita rivela - anche attraverso non detti - domande che contano e inquietano la vita e hanno a che fare con il futuro, la felicità, i desideri, le angosce, le speranze, i fallimenti. Tutti elementi che possono raccontare del mistero di Dio che abita la storia, la assume e la plasma in quel costante dialogo, mai disatteso, con la libertà dell'uomo. Che cosa mi racconta la mia vita? Quali sono i passi che il Signore mi ha fatto fare conducendomi qui, attraverso i miei deserti (Dt 1,31). Come sempre, tutto questo non può essere fatto da soli, il rischio sarebbe quello di una semplice e spesso faticosa discesa dentro di sé perché non accompagnata dalla Parola e dalla Vita di Dio.

Lectio divinae

Il racconto della vita è molto più fecondo se accompagnato dall'ascolto delle Scritture. Si tratta di introdurre all'esercizio della lectio divina come nell'ascolto di un amico (DV 2) con il quale si parla - come sempre accade tra amici - non tanto di teoria ma di fatti. Leggendo questa pagina, quali episodi della tua vita sono emersi nella tua memoria? Perché ti da fastidio leggere queste parole, perché ti consolano, che cosa pensi, che cosa senti, quali emozioni, ricordi, desideri? Partecipando all'Eucarestia domenicale che cosa hai pensato? Andando a scuola, all'università, in famiglia, quali sono le cose che più tornano alla tua memoria? Il Signore parla nella Parola e nella storia, attraverso la realtà, gli incontri, quel quotidiano mai banale che per molti santi è diventato lo spunto per iniziare una vita nuova.

Ascoltare racconti di vita per imparare a scoprire le parole di Dio che egli nasconde nel cuore di tutti. Parole che dicono la fecondità e la conversione, incoraggiano e spronano, tagliano, liberano da legami e catene, suscitano entusiasmo e accendono scelte sorprendenti di vita e di vocazione. Ascoltare non è soltanto questione di udito, si tratta di imparare a vedere e riconoscere i segni del Regno che brulica e fermenta come il lievito in mezzo alla massa di farina perché tutta la pasta sia fermentata. Accompagnare l'opera dello Spirito non riguarda soltanto i singoli ma anche il gruppo, la comunità, la società. Dove, il regno di Dio sta fermentando? Che cosa ne impedisce lo sviluppo e la crescita? Quali rami è egli stesso a potare, in che cosa ci incoraggia?

## DESIDERIO

*Il verbo desiderare ha come prima significato “volere intensamente qualcosa”. Letteralmente questa parola rimanda al tema delle stelle: “fissare o interrogare le stelle”, ma anche “sentire la mancanza delle stelle”.*

*Il desiderio indica quindi “un vuoto da interpellare”- davanti al quale porsi per riempirlo - e indica anche la nostra disponibilità a canalizzare tutte le energie verso un unico oggetto per noi ritenuto centrale. Desiderare è aprirsi verso ciò che viene anticipatamente intuito e pregustato.*

### Mendicanti di Dio

Nel desiderio vi sono, dunque, due componenti distinte: l'una, derivante dalla lingua latina mette in evidenza l'assenza delle stelle, elementi utili per trarre auspici e riferimenti per la navigazione, la cui assenza passò a significare il sentire la mancanza; il termine greco corrispondente, al contrario, indica il movimento del tendere verso, sospirare, bramare accentuando così il movimento positivo del desiderio mediante il quale l'anima, per così dire, si allunga, si distende nel tempo, impaziente di attingere ciò che brama. Entrambi i significati sono presenti anche nella Scrittura nel desiderio della cerva (Sal 42) simbolo dell'anelito a Dio (Sal 65) e del grido che sgorga dal bisogno del cuore dell'uomo (Mc 10,46). «Il desiderio - insegna sant'Agostino - è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio (...). Viviamo dunque il desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti» (Agostino, Trattato sulla prima lettera di Giovanni, 4,6). «L'uomo è cercatore dell'assoluto, un cercatore a piccoli passi e incerti. E tuttavia già l'esperienza del cuore inquieto è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, un essere religioso, un 'mendicante di Dio'» (Benedetto XVI, 7 novembre 2012).

### Chiamati a una risposta

Il desiderio, dunque, è una domanda di senso, un'inquietudine profonda regalata alla nostra vita. È una domanda talvolta inespressa che ci consegna una responsabilità: l'abilità, la capacità tutta personale di rispondere ad un appello. «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51).

Queste domande ardono nell'anima e finalmente mettono in gioco i desideri e la volontà, o meglio la volontà che è in nuce già espressa nei desideri del cuore e che attende l'occasione dell'opera di

Dio, l'opera più importante della vita, la costruzione della vita stessa, il proprio futuro. Un giorno saremo non soltanto il prodotto dell'atto creativo iniziale di Dio e dell'elezione che è all'origine della nostra storia di alleanza con lui, ma saremo anche il risultato della nostra cooperazione - positiva o negativa - alla creazione e della nostra risposta - fedele o infedele - all'alleanza: la stessa domanda che Gesù rivolge al cieco è la medesima che rivolge anche ai figli di Zebedeo: «Che cosa volete che io faccia per voi?» (Mc 10,36). L'esito è ben diverso. Ecco che la Scrittura ci offre la chiave per imparare a desiderare: «Scegli la vita» (Dt 30,19). Ma dov'è, la vita, dove si trova? Che cos'è desiderarla?

Desideri sbiaditi?

La nostra cultura ci ha abituato a volere delle cose, e basta. Forse siamo sempre stati accontentati, o quasi. Forse pensiamo di doverlo essere, subito e se qualcosa non va o non si può, non lo si può accettare, non più! Oggi siamo abituati a una visione sbiadita del desiderio oppure magica, o evanescente. Il desiderio assomiglia spesso ad un capriccio o è legato a un'esperienza frustrante: se non puoi acquistare un determinato articolo che vorresti lo metti nella *wishlist*, la lista dei desideri. Che cosa desideri? Ci siamo abituati a chiedere piccole cose, cose che alla fine non possono dare la vira. Che cosa vorresti fare della tua vita? Come la vuoi spendere? Che cosa davvero ti darebbe pienezza, quanto potrà durare?

Nell'accompagnamento vocazionale è importante andare alla radice del desiderio perché là è legata la vocazione: ogni vocazione risponde all'anelito che Dio ha nascosto nel cuore di ciascuno. Desiderare è tensione verso il proprio compimento, è apertura a quel futuro che oggi incute molta paura, perché affrontato in solitudine, senza Dio. Ed è difficile sapere dai ragazzi e dalle ragazze quali siano i loro desideri, forse perché troppo ci si è appiattiti sul bisogno.

Eppure, tocca partire da lì per procedere, di desiderio in desiderio a cogliere quello che è la radice della propria volontà. Perché la vocazione non è fare quello che desideri, ma compiere quello che vuoi, per davvero. La volontà – non il volontarismo – è la risposta che concretizza il desiderio. E tu, che cosa vuoi?

## IMPEGNO E SCELTA

*Cerchiamo, a questo punto, di individuare alcune linee di fondo e di suggerire un paio di percorsi possibili per rispondere alle istanze derivanti dalla condizione interiore in cui si può trovare un giovane nella definizione della propria identità umana e cristiana.*

Che fare della vita?

Molte sono le scelte che interpellano un giovane alle prese con gli impegni relativi agli ultimi anni della scuola o l'inizio dell'università. Questo tempo è particolarmente fecondo per porsi le domande riguardanti la propria vocazione. Si tratta di alimentare nel giovane la serena consapevolezza che tutte le vocazioni - al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata e al laicato - si illuminano reciprocamente e vivono della stessa chiamata alla santità (LG 39-42). In questo egli potrà progressivamente intuire il suo posto nella Chiesa e nella società, la missione che meglio gli consente di corrispondere all'amore incondizionato con cui il Signore da sempre lo cerca e lo accompagna.

Che cosa vuoi?

Dal punto di vista dell'accompagnamento vocazionale è importante considerare che ogni scelta di vita all'interno della Chiesa è fondata sulla risposta consapevole alla chiamata del Signore: ad ogni

momento definitivo di passaggio (nell'ordinazione presbiterale, nel rito della consacrazione religiosa, nel matrimonio) a chi si presenta viene posta la domanda fondamentale sulla volontà: vuoi per davvero compiere questo passo? La volontà, pertanto - non certamente intesa come volontarismo - diviene un elemento fondamentale per il discernimento della propria vocazione. E la volontà si riconoscerà attraverso gli atti, le scelte concrete e quotidiane della vita che possono orientare e suscitare un interrogativo riguardo ad una scelta di vita, confermarla o metterla in discussione e smentirla. E, presentando le vocazioni cristiane nella loro bellezza originaria ma anche nella loro concretezza vitale, spesso i giovani intuiscono una possibilità e i loro passi si orientano con maggior decisione nel prendere in considerazione, esplorare fattivamente, raccogliere gli elementi necessari per intuire una possibile via da iniziare. Il discernimento della vocazione, infatti, si compie all'interno della Chiesa e non prima di aver percorso gli itinerari dedicati a questo scopo.

Mai pensato alla vocazione?

Pochi dei giovani che accompagniamo si interrogano direttamente sulla loro vocazione. Facciamo notare che indirettamente lo fanno tutti perché tutti sono posti davanti all'esigenza di una scelta, universitaria, lavorativa... Che cosa vuoi fare della vita? Forse la domanda non è così accesa ma sarà proficuo suscitare l'emergere di elementi utili all'accompagnamento della vocazione che ciascuno è. Forse il giovane ha percepito una passione per un certo ambito in cui vorrebbe mettersi in gioco, di cimentarsi in un'esperienza specifica, di sviluppare un talento intravisto o desiderato, di potenziare un aspetto in cui si sente fragile. Visto che ha a che fare con la realtà, la volontà è stimolata dagli incontri e dalle esperienze della vita. Serve suscitarla, mettere a contatto i giovani e gli adolescenti con la realtà viva della Chiesa e della società perché possano intuire i luoghi nei quali i loro piedi li conducono e le loro mani si mettono all'opera rivelando il desiderio del cuore. Esperienze di volontariato nei centri di assistenza per i disabili o per i profughi e migranti, incontri con uomini e donne impegnate nella politica o nel sociale, esperienze di preghiera in luoghi di ritiro, incontri con le comunità di vita monastica e contemplativa, attività con le consacrate nelle scuole, esperienze in luoghi di missione o di studio all'estero sono soltanto alcune delle attività che nell'accompagnamento si possono mettere in atto, in maniera ampia e diversificata e orientandole e approfondendole maggiormente a seconda del crescere dell'età verso ciò che maggiormente si desidera o di cui viene intuita la fecondità.

Che cosa ti dicono, le cose che fai?

Da ultimo, in relazione al graduale consolidarsi della libertà vale la pena invitare il giovane a porre l'attenzione sulla 'coerenza' delle proprie scelte di fondo. Non certamente per volontarismo, moralismo o pelagianesimo (GE 47-48) ma per raccogliere - come sempre - elementi utili al discernimento di quella vocazione che è anzitutto alla vita nuova, ad acconsentire all'azione dello Spirito che tende alla somiglianza della nostra con la vita di Cristo. Che cosa ti dicono, le cose che fai? In che modo, soprattutto per chi si professa cristiano, il tuo dire risuona nel tuo agire? Indagare il modo di far fronte alle responsabilità connesse con l'essere studente o lavoratore, lo stile di vita coltivato nelle relazioni, le modalità di gestione del tempo e del denaro sono elementi nei quali osservare il sorgere della vita nuova, l'evidenziarsi delle zone ancora bisognose di conversione, il fremere di domande e lotte perché non sempre intuiamo come desiderabile anche per noi, la vita di Cristo. «C'è qualcuno che desidera la vita?» (Sal 34,13). E tu, la vuoi la vita di Cristo?